

IL DIBATTITO

Tuteliamo la libertà della donna di non abortire

di LAURA GOTTI TEDESCHI

In un articolo apparso in prima pagina sul nostro quotidiano Libertà lunedì 16 giugno il professor Giorgio Macellari si domanda retoricamente se il diritto all'obiezione di coscienza per i medici debba essere tutelato dalla legge. Così facendo, contesta infatti il medico piacentino, si antepone un interesse individuale (la coscienza "salva" del medico) a uno collettivo (la difesa del diritto di scelta dell'individuo).

Il diritto all'obiezione di coscienza nasce per salvaguardare le convinzioni morali personali del medico, ma anche, contesta Macellari nella prima pagina di Libertà, per influenzare, e magari smantellare piano piano, la Legge 40 in materia di aborto. Il professore ritiene che la giurisprudenza sia "incompatibile con i dogmi", quindi se esiste un diritto all'aborto come espressione della libertà di scelta della donna non può esistere un diritto a non praticarlo per ragioni morali personali.

Innanzitutto, se è vero, come sostiene Macellari, che in alcuni ospedali ci sono casi di "abbandono" e "disapprovazione" della donna che vuole abortire da parte di medici e infermieri obiettori, il problema non è il diritto di obiezione in sé ma semmai la formazione di suddetti medici e infermieri: chi lavora in ambito sanitario deve occuparsi dei pazienti a prescindere da scelte personali che non si condividono. Ma di fronte a una donna che vuole abortire, il medico deve poter esercitare il suo diritto di astensione dal compiere un atto che ritiene moralmente e umanamente sbagliato, senza tuttavia venire meno al suo dovere di cura e assistenza.

I centri di aiuto alla vita (Cav), presenti in alcuni ospedali italiani, sono nati proprio per assistere le donne e per ascoltarle, e sono migliaia le donne che grazie a questi centri hanno scelto di non abortire senza pentirsi. Infatti, nell'interruzione di gravidanza non è in gioco la salute della donna ma la vita di un terzo "partecipante" che spesso risulta "di troppo" perché magari giunto nel momento sbagliato, e che non essendo visibile passa spesso in secondo piano e diviene "vittima sacrificale" del dramma esistenziale della madre.

Il punto più interessante dell'articolo, tuttavia, è il monito di Macellari per cui il fondamento "laico" del valore del diritto di scelta autonoma della donna non dovrebbe venire sostituito da un fondamento "teocratico". "Teocratico" significa letteralmente "del governo di

Dio" e fa riferimento a una forma di potere politico fondata su base religiosa. Secondo Macellari la tutela del diritto a non compiere azioni ritenute moralmente sbagliate come sopprimere una vita umana (per i "teocratici" l'aborto consiste in questo) significa voler fondare la società su comandamenti divini. Non si capisce allora come mai la difesa della vita umana accomini ai cattolici anche molti atei e agnostici.

La vita, infatti, non è un valore religioso, ma laico. Un ginecologo che si rifiuta di compiere un atto che medico non è e che addirittura va contro la sua vocazione (cioè, anziché far nascere, far morire) non si rifà a convinzioni religiose ma laiche e umane, perché la vita è il più basilare dei diritti, in quanto è condizione necessaria per l'esistenza di qualsiasi altro diritto.

Il vero "bene collettivo" è quello, dunque, di tutelare il diritto alla vita e di aiutare le donne a scegliere di non abortire. Un medico che compie un'interruzione di gravidanza concorre a un male per la donna, per il figlio e, di conseguenza, per la società. Egli contribuisce infatti a instaurare quella "cultura della morte" che consiste nel pensare che la soluzione ai problemi della vita sia nel sopprimere una vita appena concepita o una vita ormai giunta al termine (come nel caso dell'eutanasia).

Discutere sulla tutela o meno del diritto all'obiezione di coscienza, alla fine, è un modo per spostare l'attenzione dal vero problema: il fatto cioè che nella nostra società ci siano donne che considerano l'aborto un'opzione e che spesso, purtroppo, lo scelgono. Il valore della scelta autonoma dell'individuo va certamente preservato, ma solo laddove la scelta autonoma sia davvero libera e non volga al male. Una donna che sceglie di abortire suo figlio (per difficoltà economica, mancanza di lavoro, mancanza di un compagno, ecc.) non è davvero libera, ma è costretta dal gioco della disperazione a compiere un male, ossia rinunciare a far nascere suo figlio che è custodito già nel suo grembo.

Una società fondata sulla libertà, sulla dignità della persona e sulla democrazia non dovrebbe abbandonare una donna in questa solitudine né tantomeno dovrebbe appoggiarla e incentivarla in scelte che le procurerebbero maggior dolore e che comporterebbero il sacrificio di un innocente. Questo è il problema da affrontare seriamente oggi. Non sarebbe meglio liberare le donne da questo gioco invece che contribuire ad appesantirlo?



Le analisi

Libertà di pensiero

Non è una soluzione abolire le sedi staccate del Tar

to e lo stato democratico.

Se infatti ai cittadini fosse impedito di reagire in giudizio di fronte ad un atto illegittimo dell'autorità, ottenendo di porre nel nulla tale atto e di essere risarcito dai danni arrecati, potremmo parlare ancora di Stato di diritto, di principio di legalità e di sovranità popolare?

Certo, periodicamente emergono le voci che individuano nei Tar e nel Consiglio di Stato un elemento di rottura dell'unità della giurisdizione e che leggono il nostro sistema di giudici specializzati come una forma di privilegio della parte pubblica e più in generale di complicazione della nostra giustizia.

Questa stessa impostazione avevamo temuto che fosse stata fatta propria da questo governo, visto che il presidente Renzi aveva parlato all'inizio di quest'anno di "superamento del sistema dei Tar". Vi è in questo approccio un notevole paradosso: vogliamo lottare contro la burocrazia e vogliamo nel contempo togliere di mezzo l'arma che la stessa burocrazia teme maggiormente. Possiamo peraltro dire che, a sei mesi di distanza da quel discorso, nulla è rimasto di quella prospettiva tanto radicale quanto poco meditata e consapevole.

Anche grazie alle tante iniziative

messe in campo dagli operatori del settore in questo ultimo periodo sia oggi meglio compreso di prima che il sistema della giustizia amministrativa è una risposta alla crescente domanda di legalità di cittadini e imprese nei confronti della cattiva amministrazione, migliore di quella che può offrire il giudice penale, se non altro perché la risposta repressiva arriva sempre tardi e mai riesce a prevenire.

A proposito di prevenzione non bisogna dimenticare che le liti amministrative possono essere prevenute, rafforzando il sistema dei controlli amministrativi e introducendo forme di risoluzione alternativa dei conflitti: nel settore degli appalti la nostra proposta è che la stazione appaltante riceva l'formativa di ricorso convochi le parti e verifichi preliminarmente la fondatezza delle censure e proceda all'autotutela se ne ravvisa i presupposti. In questo modo al Tar la lite non arriverà mai.

Certamente la riforma del processo amministrativo del 2010 deve essere completata e ci sono varie misure che devono essere adottate per migliorare l'efficienza di questo ramo della giustizia, che deve essere reso più accessibile anche in termini economici. Ad esempio oggi il contributo unificato è usato come strumento deflattivo ma questo vuol dire dare giustizia solo a chi se lo può permettere. Anche sul fronte del processo digitale sono stati fatti grandi investimenti, ma gira ancora troppa carta e molte attività processuali potrebbero essere semplificate e ridotte con un uso più avanzato della tecnologia.

Quanto al tema delle Sezioni staccate dei Tar che si vogliono eliminare a colpi di decreto-legge, abbiamo già fatto presente che questa non è materia per leggi provvedimento e tanto meno per misure emergenziali di cui non ci sono obiettivamente i presupposti: la legge ponga i criteri di riferimento e sia poi un provvedimento amministrativo a stabilire ove vanno collocate

le sedi, in base a parametri oggettivi (numero di ricorsi, popolazione, densità di imprese, ecc.). Se la giustizia è un servizio, va reso dove serve e con strumenti adeguati alla domanda, e non va trattato con gli occhi bendati o la demagogia.

Quello della distribuzione territoriale degli organi della giustizia amministrativa è un tema importante, che andrebbe logicamente affrontato a valle e non a monte della digitalizzazione, e che non comprende solo il problema delle sezioni, ma anche quelli della più contenuta individuazione dei casi in cui i criteri ordinari della competenza territoriale sono derogati a favore del Tar del Lazio e della possibilità, che vogliamo sostenere, di istituire Corti d'appello interregionali o sezioni periferiche del Consiglio di Stato. Il criterio guida, in questo campo, non dovrebbe essere peraltro quello dei costi, ma piuttosto quello dell'accessibilità e dell'effettività della tutela.

Voglio concludere con una nota che riguarda l'avvocatura di diritto amministrativo e la nostra iniziativa rappresentata dalla nuova Unione nazionale.

Siamo nati da appena quattro mesi e un giorno.

Eppure possiamo dire di aver colto un primo importante risultato: siamo al centro di questo dibattito sulla giustizia amministrativa e la nostra voce è presente ad ogni più alto livello istituzionale e su tutti i principali mezzi di comunicazione.

Anche con questo convegno stiamo dando una concreta dimostrazione che ci muoviamo non più nelle ristrette logiche della corporazione o dei consiglieri, più o meno ascoltati, del principe, ma finalmente come una vera "formazione sociale" che guarda oltre il proprio tornaconto, a un più ampio orizzonte, per portare un contributo di competenza e di passione al progresso del nostro Paese.

* presidente di Una Unione nazionale avvocati amministrativisti

«Le misure del decreto Renzi-Madia contenute nel Dl Pubblica amministrazione rischiano di negare ai cittadini un efficiente servizio nel campo della Giustizia Amministrativa»: è l'allarme lanciato da Una, Unione nazionale avvocati amministrativisti in un convegno a Milano dal titolo "Giustizia amministrativa: ostacolo o servizio?", organizzato con Solom, Società lombarda degli avvocati amministrativisti. In particolare, l'Unione esprime forti perplessità sulla prevista abolizione, a partire dal prossimo 1 ottobre, di otto sedi staccate dei Tar (Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Puglia e Sicilia).

di UMBERTO FANTIGROSSI *

All'interrogativo posto dal titolo del nostro primo convegno nazionale si possono dare molte risposte. Io sceglierei quella che non coglie i due termini della risposta come se fossero l'uno il contrario dell'altro, affermando che sono vere entrambe le possibilità. Un buon sistema di giustizia amministrativa, accessibile e rapido, è certamente un ostacolo per la cattiva amministrazione e per tutti coloro che operano dentro gli uffici pubblici e con gli uffici pubblici al di fuori o contro la legge.

Lo stesso sistema va visto anche come un servizio, o forse meglio, come ci ha insegnato Feliciano Benvenuti, come una funzione imprescindibile per realizzare lo stato di diritto



RIFLESSIONI SULLA GIORNATA DEL RIFUGIATO

Deve proseguire l'accoglienza dei profughi che arrivano in Italia

di GIANNI PARISI *

Il 20 giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù, ricorreva anche la Giornata mondiale del rifugiato, che l'Assemblea generale dell'Onu ha proclamato nel 2001. Il tema di questa giornata è il rispetto per i popoli costretti a esodi forzati di massa e per i diritti contemplati nella convenzione del 1951 sullo "status di rifugiati". Nel 2013 i rifugiati chiedono asilo e sfollati erano 51,1 milioni (quasi l'intera popolazione italiana), 6 in più rispetto al 2012.

Mentre assistevo la fiorista incaricata alla preparazione delle composizioni floreali da porre sull'altare per la festa del Corpus Domini (spighe di grano e uva che richiamassero il corpo e il sangue di Cristo) sentivo il mio parroco, don Igino Barani, che parlava dei rifugiati ai ragazzi del Grest che lo circondavano seduti per terra. Che gioia ho provato! Finalmente constatavo la lungimiranza di un educatore che con concetti semplici stimolava la riflessione dei ragazzi su tematiche importanti: pace, solidarietà, fratellanza. Ho ricevuto una formidabile iniezione di ottimismo; ho trovato risposte ad alcune domande che da tempo mi facevo riguardo al problema dei rifugiati che a migliaia sbarcano sulle nostre coste. Ho fatto chiarezza sulle priorità che "l'emergenza profughi" pone alla mia coscienza.

Mi è parso chiaro un filo conduttore che legava ciò che stavo facendo (la preparazione della festa del Corpo di Cristo) con i corpi dei profughi che a migliaia giacciono in fondo al mare. Ho sentito fortemente la necessità di intensificare l'impegno mio e delle Acli per concretizzare il sostegno alla vita e alla solidarietà fra famiglie, che sono punti cardine anche nello statuto del Forum delle famiglie. Sento il dovere di incoraggiare politici e istituzioni a vincere le pressioni dei mass media e parte dell'opinione pubblica affinché prosegua l'accoglienza dei profughi che chiedono rifugio alle nostre frontiere. Mi è parsa chiara la straordinaria sproporzione fra le paure che lo straniero (volutamente non uso il termine "clandestino") può incutere in ogni cittadino e le colpe che graverebbero sulle nostre coscienze qualora motivazioni economiche inducessero a sospendere l'operazione Mare nostrum (come ventilato nei giorni scorsi dal ministro Alfano). Mi auguro che famiglie, educatori e mezzi di informazione continuino a prestare attenzioni ed energie perché altre occasioni come la Giornata mondiale del rifugiato possano diventare motivo di formazione per noi e per i nostri ragazzi affinché si pongano le basi di una società più solidale.

* rappresentante delle Acli al Forum delle famiglie di Piacenza

CREDIAMO IN BERLUSCONI, MA TROPPI L'HANNO DISTOLTO DALLE BATTAGLIE DI PRIMO PIANO

Il Centrodestra e la battaglia per i valori non negoziabili

Nella viva tensione politica che caratterizza quella parte del popolo di centrodestra autenticamente tale, cioè interessato a veder mutare la situazione italiana con un apporto autenticamente di centrodestra, anche i Club Forza Silvio si pongono su tale lunghezza d'onda e anche noi, quindi, non vogliamo limitarci a stare alla finestra assistendo a uno sterile alternarsi di momenti di pseudopolitica. Una recente espressione, su queste pagine, porta a considerare, crediamo giustamente, come il popolo dei cosiddetti "moderati" si aspetti ben altro, dal centrodestra, di questo equivoco vivacchiare, non si capisce bene se in alternativa o in passiva emulazione di un renzismo sempre più equivoco, inconcludente su quanto dovrebbe mantenere in termini di promesse al Paese, assai produttivo invece nel dare man forte alle forze disgregatrici della società: una sinistra, dunque, ben attiva e camuffata da "forza giovane". E il Centrodestra? Siamo ben d'accordo col fatto che in tale frangente non dimostri di leggere lucidamente i recenti esiti elettorali, ove una quota non piccola di italiani "moderati" ha, di fatto, dimostrato di non riconoscersi nei politici che non sanno più costituire un'autentica garanzia di argine agli attac-

chi verso la società sulle questioni eticamente forti, non sanno più apprezzare un Centrodestra che un giorno sapeva unirsi attorno alle questioni forti, mentre oggi non solo si divide puerilmente al proprio interno, ma sembra fare a gara, come appunto si dice nella citata espressione di delusione su queste pagine, per essere, come la sinistra, à la page. Diceva giustamente Alessandro Sallusti alcuni giorni fa che «la credibilità di un Paese non si misura solo in spread, Pil e tasso di corruzione, c'è anche l'onore (si riferiva ai marò), termine desueto che indica la capacità morale di essere uomini e comunità...»: e allora questo vale anche per i virulenti attacchi (con la colpevole inerzia della maggior parte della politica di ogni colore) che sta ricevendo la dignità umana a proposito del ruolo della famiglia naturale nella società, attacchi, ripetiamo, certo frutto della cultura della sinistra, ma a cui vorremmo vedere una ben più coraggiosa e coerente tenuta da parte del vero Centrodestra, come quando gli uomini di FI e Pdl, a cominciare dal cavalier Berlusconi, non disdegnavano, anzi ne facevano un cavallo di batta-

glia, di "mettersi di traverso" nell'agone parlamentare lesivo dei valori non negoziabili, apparendo anche al Family day e facendo in Parlamento un lavoro autenticamente al servizio del popolo dei "moderati" che li aveva eletti.

Noi amiamo, stimiamo, crediamo in Berlusconi, nella sua opera e nella sua capacità di ripresa politica, e lo appoggeremo lealmente. Ma siamo ben consapevoli di quanti non buoni consiglieri abbiamo, in questi ultimi tempi, distolto lui e il partito leader del Centrodestra dalle battaglie di primo piano, così come non lo aiuta certo il fatto che la sua attuale compagna si metta in mostra (e Giovanni Toti ne plaude...) facendo a gara coi "progressisti" per le nozze civili ai gay e, dunque, per un'altra spina nel fianco alla famiglia e ai più deboli, i "figli".

Qualcuno dice che il vero Centrodestra deve fare questo? Non crediamo proprio e siamo consapevoli invece che solo riconquistando la fiducia di quella fetta di italiani delusi (prima che sia troppo tardi!) si potrà riprendere veramente quota.

Certo, le delusioni sono anche per altre cose, ma di queste una società può veramente "morire".

Berlusconi parla di rinnovamento: benissimo, ma il nuovo può essere bello e utile solo se rinnova l'uomo in quanto ha di pienamente umano, non abbruttendolo e demolendo le basi della società. Berlusconi incita a un rinnovamento costituente? Certo, ce n'è gran bisogno, ma senza distrarci sulle questioni valoriali, che la Costituzione, nella sua parte migliore, sa ancora sostenere. La riforma della giustizia? Sacrosanta, cercando una leale collaborazione in ciò col centro-sinistra, ma senza ingenuità verso l'avversario. Diceva, a proposito dell'anticomunismo, un importante autore del pensiero controrivoluzionario, che se uno o più comunisti ti affiancano in un'opera comune che valga la pena di essere svolta, si potrà certo fare il percorso insieme, ma raddoppiando, da quel momento, l'energia, una parte per quell'impresa, l'altra metà per fare del sano anticomunismo!

Club "Forza Silvio" Città di Piacenza

PUNTURA DI SPILLO

Kaaba in piazza

Con una Kaaba quasi al naturale in Piazza Cavalli la Giunta compie un'astuta operazione per portare a Piacenza i visitatori musulmani dell'Expo.

Essedi